

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Vassalli cercava storie da portare alla luce negli sprofondi della storia nazionale

# Uno speleologo degli italiani

## Raccontava storie con una trama, non pagine al vento

DI DIEGO GABUTTI

Scriveva «per i mutanti, per i licantropi, per i superstiti del presente». Dell'Italia eterna – cui non faceva sconti, e della quale dissotterrava le ossa scavando negli abissi del tempo come i trafficanti di cadaveri nelle storie gotiche – **Sebastiano Vassalli** era un abitante atipico: l'intellettuale deluso, ma anche un po' ammirato, che mette in musica le storie belle e inaudite che, poche spanne sottoterra, sono di fondamenta al paese.

**Roberto Cicala**, storico e critico della letteratura, che dell'autore del Cigno e della Chimera fu amico e che ne è il maggiore specialista, mette in musica lui, Vassalli, in un saggio critico-biografico che si legge come una storia seconda: «la storia d'un tale che racconta una storia», direbbe **William Burroughs**, anch'essa «per mutanti, licantropi e superstiti del presente».

**Nato nel 1941, scomparso a 74 anni nel 2015**, Vassalli era un narratore, ma anche uno speleologo. Praticava una letteratura che «girava intorno» al nostro «carattere nazionale» in ogni sua manifestazione, dall'età classica al futuro remoto, da Virgilio che per compiacere Ottaviano Augusto scrive l'Eneide al profeta involontario che nel 3012, in una società in cui l'odio è fonte d'energia, fonda suo malgrado una religione. Per spiegarsi, e spiegarci, il carattere degli italiani, tra loro variamente identici attraverso i secoli, Vassalli si calava, armato di piccozza e torcia elettrica, nelle tenebrose cavernosità del tempo come i personaggi di **Jules Verne** giù nelle miniere abbandonate, o Indie nere. Cercava storie da portare alla luce negli sprofondi della storia nazionale. Era lui stesso, con metafore da minatore, a spiegare la propria opera – romanzi, polemiche culturali, collaborazioni giornalistiche – come un'impresa archeologica: «più si scende in profondità, più tutto sembra (ma non è) immobile», «io lavoro in miniera», «mi immergo nel passato [e nei suoi] misteri come un palombaro in un secchio d'acqua silenziosa e gelata».

**Devoto, in gioventù, alla neoavanguardia**, sul petto la stella da sceriffo del Gruppo 63, marxista in epoca sessantottesca, quindi stanco di chimere, Vassalli fu poeta per pochi e pittore

per pochissimi prima di scoprire la sua vena archeologica, attitudine che non fece

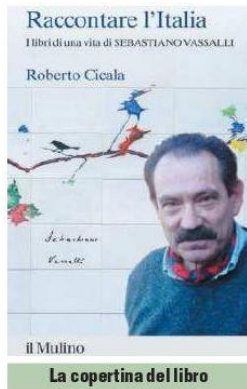
che confermare la sua vocazione (mai estinta) d'intello disallineato. Non ho orecchio, e a volte un po' me ne vanto, per la narrativa alta e impettita, ma solo per quella di genere (gialli, fantascienza, fumetti, filosofia). Eppure posso leggere, senza fastidio, le storie di Vassalli, che portano alla luce, a colpi di piccone, storie estratte sottoterra, come diamanti dei Sette Nani, nel buio. Pur essendo, a tutti gli effetti, un moralista, come tutte le persone probe e dotate di buona vista, Vassalli non aveva la fissa (tipica del romanziere

napoletano, invisa al Papa e amica di **Gian Lorenzo Bernini**, in *Io, Partenope*, il suo ultimo romanzo.

**Roberto Cicala illustra**, con un sapiente montaggio, la vita e le opere di Vassalli. Ogni storia è analizzata e messa a fuoco, le avventure letterarie di questo eremita della letteratura che vaga giù negli abissi, interrogando le anime dei trapassati come Odisseo nell'Ade, sono raccontate e commentate con passione e tocco romanzeschi, le polemiche spiegate in dettaglio.

In appendice, oltre ad alcuni saggi vassalliani, tra i quali spiccano il commento all'*Epistola ai romani di Paolo* e la prefazione a *Bouvard e Pécuchet* di **Flaubert**, troverete anche le principali recensioni (**Manganelli, Maria Corti, Barberi Squarotti, Di Stefano**) delle sue opere, che godono di continue ristampe e, benché l'analfabetismo dilaghi, insieme all'indifferenza per la storia come per ogni altra cosa, non c'è che rallegrarsene, finché dura.

**Roberto Cicala, Raccontare l'Italia. I libri di una vita di Sebastiano Vassalli, il Mulino 2025, pp. 424, 25,00 euro**



La copertina del libro

indigeno) delle banalità moraleggianti: «no all'odio», «che impressione la violenza», «tutti fascisti tranne me». Evitava, inoltre, altro tratto tipico del romanzettiere italiano, lo psicologismo da quattro soldi, anzi lo psicologismo in genere («pensa che assurdità: dire i pensieri d'un personaggio per di più inventato»). Vassalli raccontava storie e basta. Storie con una trama, un principio, una fine e una ragion d'essere; no pagine al vento.

**Era una specie di cercatore d'oro**, come Jack London (e Paperone) nel Klondyke. Fortunato e coraggioso, poiché la fortuna (com'è noto) aiuta gli audaci, Vassalli trovava sempre storie esemplari da mettere in bella lingua (tra le altre, a proposito, anche la storia dei cercatori d'oro che setacciano le acque del Ticino in *L'oro del mondo*). Tutte grandi storie, da leggere e rileggere: la strega secentesca andata al rogo nel novarese (*La chimera*); il processo per oltraggio al pudore intentato ai futuristi nel 1913 (*L'alcova elettrica*); la vita

del «mio babbo matto» **Dino Campana** (*La notte della cometa*); un singolare caso psichiatrico del primo Ottocento (Marco e Mattio); il delitto Notabartolo nella Palermo mafiosa e crispina del 1893 (*Il Cigno*); l'eretica

del «mio babbo matto» **Dino Campana** (*La notte della cometa*); un singolare caso psichiatrico del primo Ottocento (Marco e Mattio); il delitto Notabartolo nella Palermo mafiosa e crispina del 1893 (*Il Cigno*); l'eretica

